

ENEL, NEL SUD BLACK OUT PIÙ LUNGI

MILANO Dimezzate le interruzioni di elettricità dell'Enel. Negli ultimi cinque anni, gli stop della luce senza preavviso agli utenti per la sola colpa della società elettrica, sono diminuite del 47%. Dal 1998 la media dei minuti di buio per cliente, a livello nazionale, è passata infatti da 196 a 103, con picchi particolarmente elevati in alcune regioni del Sud che partivano da condizioni più difficili. In Calabria, ad esempio, si è passati dai 413 minuti del 1998 ai 190 minuti di interruzione del 2002; in Sardegna da 344 a 146 minuti e in Sicilia da 349 a 140.

Il record delle buone performances del gruppo elettrico guidato da Paolo Scaroni è stato però registrato in Umbria dove nel 2002 la luce è mancata solamente per 62 minuti contro i 203 del 1998, registrando una variazione del 70% in meno. Ottimi risultati anche in Molise con una riduzione del

65% degli stop, passati da 237 a 87 minuti dal '98 ad oggi. È la fotografia che emerge dal Banca dati dell'Autorità per l'energia, recentemente aggiornata.

Nonostante i grandi passi in avanti nel miglioramento della qualità del servizio, resta ancora una forbice, anche se più stretta, fra il Nord e il Sud Italia. Le regioni con il minor numero di «black out» (anche se in realtà si tratta di interruzioni del servizio e non di un ben più grave black out) sono l'Emilia Romagna con solo 50 minuti di buio, seguita dalla Lombardia con 52 minuti, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria, entrambe con circa un'ora di disservizio.

Al nord solo il Piemonte veste una sorta di maglia nera con oltre due ore l'anno di stop per i clienti serviti da Enel mentre è nelle regioni del Mezzogiorno che si registrano ancora difficoltà in parte anche per le condizioni delle reti.

AL GALOPPO LE TASSE SULLA CASA. IN 20 ANNI +1000%

MILANO Galoppa il gettito delle tasse sulle case, una vera e propria miniera d'oro per il fisco. In 20 anni ha registrato aumenti che sfiorano il 1.000%. Il gettito complessivo derivante dall'imposizione degli immobili, pari nel 1980 a circa 2.600 milioni di euro, è stimato infatti nel 2002 in circa 27.700 milioni di euro (con un aumento del 965%), di cui circa un terzo è rappresentato dall'Ici. Sono alcuni dei dati elaborati dal Secit, il Servizio consultivo ed ispettivo tributario.

L'imposta comunale sugli immobili vale dunque oltre 9 miliardi l'anno, in termini di gettito: l'aumento del prelievo di questa tassa in particolare è stato negli ultimi 4 anni del 6,3% e ha riguardato soprattutto le seconde abitazioni e le attività produttive. L'esborso maggiore per l'imposta spetta al Lazio, il cui indice è superiore del 50% al dato medio nazionale, seguito da Liguria ed Emilia Romagna, mentre la Basilicata risulta

la regione con l'indicatore più basso, inferiore alla media in misura del 62%. In termini di esborso in cash per famiglia questo si traduce mediamente in 594 euro l'anno per i proprietari di casa nel Lazio e di 150 euro per quelli della Basilicata, prendendo in considerazione i due estremi della classifica. In generale - si evince ancora dall'approfondimento del Secit - l'Ici è particolarmente elevata nelle regioni del Centro, ove in media il prelievo per famiglia è pari a 518 euro.

Ma le differenze di imposizione fiscale non risultano soltanto tra regione e regione ma anche all'interno degli stessi territori: la tassa infatti si diversifica tra grandi centri urbani e altri Comuni, tra centri turistici o meno; anche i grandi insediamenti industriali, oppure il pregio di certi centri storici possono comportare un gettito più ampio per alcuni enti locali.

Giorni di Storia**n. 17**

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

economia e lavoro**Giorni di Storia****n. 17**

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Non solo trasporti: gli scioperi si moltiplicano*Domani protesta Alitalia. I Cobas confermano lo stop del 26. Casini: intollerabili i blocchi selvaggi*

Angelo Faccinnetto

MILANO Ancora rinnovi contrattuali aperti, ancora scioperi in vista. La mappa delle vertenze non lascia dubbi. Tra pubblici e privati sono una sessantina - secondo le fonti del Cnel - i contratti scaduti o in scadenza nel 2004. Non solo. In molti casi, addirittura, le scadenze si sommano alle scadenze. Il mancato rinnovo del secondo biennio - quello finalizzato all'adeguamento di stipendi e salari al costo della vita - si sovrappone cioè alla scadenza del quadriennio, il contratto vero e proprio. E tensione si aggiunge a tensione.

I 600mila lavoratori del commercio - che hanno dato vita ad iniziative di sciopero a ridosso delle festività natalizie - attendono, da fine 2002, il loro rinnovo del biennio, per il quale hanno chiesto un aumento di 107 euro. In attesa, il loro contratto è scaduto l'anno scorso, sono anche il milione e 200mila edili e i 30mila addetti del settore gommoplastica. Chiedono, rispettivamente, 90 e 95 euro di aumento. Poi ci sono i tessili - in tutto circa 700mila dipendenti - alle prese con il contratto quadriennale 2004-2007, per il quale hanno chiesto un incremento in busta paga di 92 euro. Senza contare, naturalmente, i metalmeccanici, per i quali la Fiom ritiene ancora aperta la vertenza che la scorsa primavera ha portato Fim e Uilm alla sottoscrizione con Federmeccanica di un accordo separato. E senza contare i contratti in scadenza nel corso dell'anno appena iniziato, a cominciare proprio da quello dei metalmeccanici.

Le cose non vanno meglio nel settore pubblico. Appena rinnovato (il 25 novembre), il contratto della sanità è già scaduto il 31 dicembre, altri - scuola, enti locali, parastato, ministeriali - si stanno avviando a scadenza nell'anno, mentre sono in attesa di rinnovo, dal 2001, i 30mila Vigili del fuoco (quelli aderenti alla Cgil sciopereranno il 30), i 70mila dipendenti delle Agenzie fiscali (venerdì hanno scioperato nell'intento



Nuovi disagi in arrivo per gli utenti dei trasporti

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Programmati nei prossimi giorni incontri con i lavoratori dei settori più caldi Epifani a Fiumicino, Pezzotta all'Atm

MILANO Mercoledì Epifani sarà a Fiumicino ad ascoltare i lavoratori dell'Alitalia. Pezzotta, sempre in settimana, farà tappa a Milano per discutere con i tranvieri dell'Atm.

I segretari generali di due maggiori sindacati si muovono da Roma per sentire le ragioni, cogliere i malumori e le aspettative dei lavoratori di un settore, come quello dei trasporti, che sta vivendo una delicata fase di vertenze contrattuali. Una situazione difficilissima, che rischia di vedere scavalcati i sindacati confederali, come è accaduto nella vertenza degli autoferrotranvieri di Milano.

Confermando la sua presenza mercoledì

a Fiumicino e il 14 febbraio all'assemblea dei delegati della Filt, il numero uno della Cgil ha precisato: «Andrà dove è possibile andare. Nel quadro delle iniziative di categoria la mia presenza è scontata. Le ragioni dei lavoratori sono molto forti, i problemi ci sono e sono seri».

Secondo Epifani il settore del trasporto nel suo complesso «è attraversato da un'assenza di politica di governo e di indirizzo».

«Sono mesi - ha aggiunto il segretario generale della Cgil - che diciamo che il settore dei trasporti, da quello locale a quello aereo e ferroviario, è attraversato da grosse difficoltà.

Difficoltà economiche e assenza di regole, di fronte a cui sono mancate le politiche del Governo. E sbaglia chi ancora pensa di risolvere i problemi azienda per azienda, perché non ci si mette in una logica di integrazione di sistema non se ne potrà mai uscire fuori».

La Cisl, da parte sua, non ha nessuna difficoltà a fare il referendum sull'accordo per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del trasporto locale, ma l'esigenza prioritaria è ora quella di discutere e capire le esigenze della base.

Per questo il segretario generale, Savino

Pezzotta, andrà nei prossimi giorni a Milano ad un'assemblea degli autoferrotranvieri della Cisl.

«Non basta un sì o no - ha spiegato Pezzotta - Voglio capire, discutere, confrontarmi. Non ho contrarietà a fare referendum di organizzazione tra gli iscritti alla Cisl, ma ritengo importante che ci sia un dibattito tra la dirigenza e i propri iscritti». «Non ho un problema di vincere un referendum - ha proseguito il leader della Cisl - Ho bisogno di capire malesseri ed esigenze dei lavoratori». «Visto che alcune cose non sono sempre collimate, è bene andare a sentire».

Cgil, Cisl e Uil: Primo maggio a Gorizia

MILANO Il primo maggio del 2004, giorno in cui scatterà l'allargamento ad est dell'Unione europea, i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti saranno a Gorizia, dove si svolgerà la tradizionale manifestazione nazionale organizzata dalle tre confederazioni. A confermarlo sono stati ieri i segretari di Cgil e Cisl. «Nel giorno in cui l'Europa apre le porte ai paesi dell'est, inclusa la Slovenia - ha spiegato Epifani - abbiamo deciso di festeggiare la Festa dei lavoratori nella città simbolo della divisione, il nostro muro». Gorizia, appunto. «La nostra proposta è quella di fare il Primo maggio a Gorizia e la abbiamo avanzata da tempo - ha ribadito Pezzotta -, adesso aspettiamo solo una risposta definitiva da parte dei sindacati sloveni con i quali dobbiamo organizzare la manifestazione». Se l'appuntamento politico è nel segno dell'apertura ad est, il pomeriggio del Primo maggio sarà all'insegna della tradizione. L'attenzione si sposterà poi, come sempre, a Roma, per il concerto di piazza San Giovanni, promosso dalle tre confederazioni.

SCIOPERI: LA NUOVA ONDATA**LUNEDÌ 19 GENNAIO:**

Si fermano per otto ore, dalle 10 alle 18, i dipendenti Alitalia

**LUNEDÌ 26 GENNAIO:**

Nuova paralisi nazionale di 24 ore del trasporto pubblico locale (proclamata dai Cobas)

**LUNEDÌ 26 GENNAIO:**

Incrociano le braccia dalle 12 alle 16 i controllori di volo

**LUNEDÌ 9 FEBBRAIO:**

Si fermano per 24 ore i piloti Alitalia

P&G Infograph

Tra gli obiettivi della lotta dei pompieri (quelli della Cgil si asterranno dal lavoro il 30 gennaio) non c'è solo il recupero dell'inflazione, ma anche la salvaguardia del profilo professionale

I Vigili del fuoco non vogliono diventare poliziotti

Laura Matteucci

MILANO Vigili del fuoco in lotta. Perché? Che cosa sta succedendo?

«Ci sono un sacco di questioni che non vanno. Prima di tutto, il nostro contratto è scaduto da 24 mesi, e nonostante le convocazioni dell'Aran (l'agenzia che tratta per il governo, ndr) la vertenza non si sblocca. Poi, c'è la spada di Damocle del passaggio al comparto sicurezza dello Stato...».

Chi parla è Renato Motta, vigile del fuoco dall'83, adesso coordinatore provinciale dei vigili di Milano. Che hanno già deciso altre due giornate di mobilitazione: domani andranno per le

strade della città, in uniforme, a lavare i vetri, martedì manifesteranno in Prefettura e in piazza del Duomo. E la Cgil conferma lo sciopero già indetto per il 30 gennaio.

I sindacati hanno presentato piattaforme separate, Cisl e Uil da una parte, Cgil dall'altra. Che cosa vi divide?

«La questione del passaggio alla sicurezza, fondamentalmente, che Cisl e Uil sarebbero disposte ad accettare in cambio di qualche spicciolo. Ma si sbagliano, vendono l'anima al diavolo. Passare alla sicurezza cambierebbe del tutto il nostro ruolo, ci snaturerebbe. La nuova filosofia sarebbe quella di controllare il territorio. Oggi la nostra

prestazione di soccorso è fatta al servizio dei cittadini, domani sarebbe al servizio dello Stato».

Insomma, vi dovrete occupare dell'ordine pubblico, diventereste dei quasi-poliziotti.

«Esatto. Si parla di sicurezza interna ed internazionale. Un esempio banale: oggi per gli sfratti e per gli sgomberi non usciamo, a parte alcuni casi molto specifici, domani invece dovremmo farlo. L'impostazione complessiva del corpo sarebbe molto più repressiva. Senza contare che, passando alle dirette dipendenze del governo, non avremmo più diritto di sciopero, né alle Rsu...».

E poi c'è il rinnovo del contratto.

«Certo. Vogliamo un aumento di 106 euro, per recuperare l'inflazione».

Come gli autoferrotranvieri.

«Sì, la cifra è quella. Noi chiediamo anche un'indennità operativa. Il governo parla di risorse aggiuntive, 60-70 euro in tre anni, che vorremmo fossero destinate a coprire le indennità, che oggi sono risibili».

Per esempio?

«Per esempio il giorno di Natale, o anche un'altra festività, noi prendiamo grosso modo 6 euro in più al giorno. Punto e chiuso».

Questo per le indennità. E lo stipendio base?

«Io prendo 1.125 euro. E sono caposquadra con parecchia anzianità. Da

noi la gente che sta per andare in pensione ha stipendi di 1.300 euro, non di più. I lavoratori sono arrabbiati, qui la vita costa sempre di più e gli stipendi sono rimasti al palo».

E i turni, come sono?

«Turni di dodici ore. Ma poi il problema è anche che siamo in sottorganico, sia a livello nazionale che locale. A Milano siamo 800 vigili del fuoco e, secondo gli stessi dati dell'amministrazione, ne mancano altri 800. E noi facciamo circa 32mila interventi, tra Milano e provincia, di cui il 30-40% sono interventi seri. Non ci sono soldi, Tremonti non li vuole mettere. Questo è il punto».

Non ci sono soldi nemmeno per

l'equipaggiamento?

«La politica è quella di non comprare più niente di nuovo. Andiamo avanti a sistemare cose che non ha più nemmeno senso rimettere a posto. Per dire: abbiamo una scala che ha 25 anni».

Vigili del fuoco sulla scia degli tranvieri?

«Siamo sempre stati solidali con i tranvieri, ma per noi è differente. A parte che non potremmo mai non rispondere alle emergenze, c'è il fatto che se non usciamo, finiamo subito nel penale. Possiamo fare degli scioperi mirati, informare il più possibile i cittadini sulla nostra condizione, ma le autopompe non possiamo fermarle».